

Il pasticcio di fine anno

Ecco come perdono i redditi medio-bassi

I redditi sino a trenta milioni annui dalla revisione delle aliquote Irpef del governo non ci guadagnano un bel nulla. Anzi, se consideriamo l'appesantimento dell'Iva e le conseguenze inflazionistiche della manovra, perdono potere d'acquisto. Giorgio Macciotta illustra i calcoli presentati ieri dal Pci e parla di vera e propria mistificazione. In più non si è decisa la restituzione automatica del drenaggio fiscale.

ROMA. Chi guadagna e chi perde con la manovra fiscale di Natale? Secondo i dati forniti ieri dal Pci, i redditi sino a trenta milioni ci perdono. Infatti, come si vede nella tabella 1, gli sgravi Irpef previsti per i redditi da lavoro dipendente e da pensione sino a trenta milioni ammontano a 3640 miliardi di lire. Gli aumenti Iva gravano sugli stessi redditi per 3240 miliardi di lire (la somma è calcolata considerando il fatto che circa il 60% degli aumenti dell'Iva ricade su quella fascia di redditi). Dunque la differenza è minima. Ma non basta. Se consideriamo che l'impatto inflazionistico delle misure prese (Iva più altri aumenti tariffari) valutabile intorno al 2 per cento comporterà un aggravio di 600mila lire, vediamo che il risparmio dell'Irpef che, sempre nel caso di redditi da 30 milioni, è di 514mila lire (senza carichi di famiglia) e di 556mila lire (con coniuge e 2 figli a carico) si trasforma in un aggravio rispettivamente di 76mila lire e di 44mila lire. Ma consideriamo soltanto la revisione delle aliquote Irpef, sempre per i redditi sino a 30 milioni. Dice Giorgio Macciotta: «Il lavoratore che nell'89

ha 30 milioni di imponibile, se ha semplicemente recuperato sull'inflazione, nel 1986 aveva 26 milioni l'anno. Pagava allora di Irpef 4,7 milioni (il 18,7%), paga nell'89 5,364 milioni (il 17,88%). Dunque, se consideriamo un arco di tempo più vasto, vediamo che lo sgravio reale è solo lo 0,19%, cioè non 556mila lire l'anno, come dice il governo, ma 87mila lire». In sostanza, dice Macciotta, «una volta che abbiamo messo il lavoratore nelle stesse condizioni dell'86, cioè con la pressione fiscale di quell'epoca, il vantaggio è trascurabile, poco più del recupero del fiscal drag. A fronte di questo recupero minimo, c'è l'appesantimento dell'Iva e degli altri elementi di inflazione. Per cui possiamo affermare che, sostenere, come fa il governo, che la busta paga del lavoratore sarà più pesante, è una pura mistificazione». In più, siccome l'inflazione molto probabilmente sarà superiore alle previsioni, è ancora più grave che il governo non abbia attuato il meccanismo automatico di restituzione del fiscal drag. Insomma, il «regalo» del governo per la maggioranza dei redditi è proprio un imbroglio.

Tutti i conti del Pci dimostrano che il governo toglie con una mano quello che dà con l'altra

Sgravi e prelievi per i redditi da lavoro dipendente sino al 30 milioni

Sgravi Irpef 3.640
Prelievi (in miliardi di lire)
Aumenti Iva 3.240 (60% delle manovre di gennaio 1989: 2.400; e delle manovre di luglio 1988: 3.000)

Aumenti tariffe 1.000 (tariffe automobilistiche, ferroviarie, ecc.)

Aumenti inflazione: a) da Iva +1,5%; b) da altre voci della manovra +0,5%

Fonte Pci

Sgravi e prelievi per i redditi da 30, 25, 20 milioni di lavoratori dipendenti

Inflazione da Iva +1,5% + impatto manovra complessiva +0,5%

	Aggravio - Senza considerare la sterilizzazione scala mobile	
Aggravio da inflazione +2%	+600.000	
Reddito 30 milioni		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	-514.000	+76.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-556.000	+44.000
25 milioni		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	+500.000	
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-324.000	+176.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-366.000	+134.000
20 milioni		
Risparmio Irpef (senza carichi famiglia)	+400.000	
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-274.000	+126.000
Risparmio Irpef (con moglie e 2 figli)	-316.000	+84.000

Fonte Pci

Raffica di critiche di produttori e consumatori al decreto Iva Rincarano i generi alimentari Per la carne in arrivo un +20%

Sul settore alimentare si scaricheranno molti e pesanti effetti dell'aumento delle aliquote Iva deciso dal governo col decreto di martedì. I generi più colpiti sono la carne di vitello, per la quale è previsto un rincaro del 20-25%, i pomodori pelati (+20%), il vino (+15-20%). Immediata e vivace le proteste delle associazioni di produttori e di consumatori che si aggiungono a quelle dei sindacati confederali.

ROMA. Un consistente contributo all'inevitabile impennata dell'inflazione lo darà il settore alimentare. In conseguenza della revisione delle aliquote Iva. Oltre al vitello, al vino, ai pelati, aumenteranno nei prossimi mesi le carni suine (6-7%), quelle di bovino adulto (10%), il latte, lo yogurt, i latticini (7-8%), l'olio d'oliva (6-7%), la frutta (3%), la pasta (8%). Una prima stima derivabile dalle elaborazioni sui prezzi e sui consumi della Coop - informa Ivano Barberini, presidente dell'associazione nazionale delle cooperative di consumatori - indica un aumento dell'inflazione dell'Iva sul totale dei consumi pari a mezzo punto percentuale e su quelli alimentari di un 1 per cento circa. Non si può certo ignorare - aggiunge Barberini - che i più colpiti da questa manovra

sono i ceti meno abbienti che costituiscono oltretutto una parte importante, non solo socialmente ma anche quantitativamente, della popolazione italiana. Il 30% delle famiglie italiane infatti destinano ancora il 40% del loro reddito alla spesa alimentare. L'aumento complessivo dei prezzi sui prodotti di prima necessità è destinato dunque a pesare sensibilmente su questi strati sociali senza che vi sia una reale compensazione derivante dalla riduzione delle aliquote Irpef.

Ma la raffica di critiche non si esaurisce qui. Anche i sindacati autonomi sono scesi in campo. La Cisa parla di una misura «pericolosamente inflazionistica» e il suo segretario generale, Viviana Belloni, parla di un ricorso allo sciopero generale. Sostanzialmente «inopportuno» l'intervento del

governo anche per il Salfi, il sindacato autonomo lavoratori finanziari. Secondo il presidente Enzo Viganò, nelle casse dello Stato «entreranno ben più dei 2000 miliardi stimati dal ministro Colombo, visto che un punto in più di Iva produce ben 2500 miliardi di maggiori entrate». Dal canto suo la Funzione pubblica Cgil rammenta che «l'amministrazione finanziaria ha accumulato nell'87 oltre 12mila miliardi di crediti certi ed esigibili che aumentano al ritmo di 2mila miliardi annui, a causa della strutturale inefficienza del suo sistema di recupero». Aspre anche le proteste di Contederquadrati e Italguidri.

«L'iva al 4 per cento - commenta l'esecutivo del movimento consumatori - ci è arrivata addosso quando ancora la digestione natalizia degli italiani non era terminata e il risultato è che ci si è bloccata la digestione». Rilevato che «le decisioni di nuovi balzelli arrivano sempre nei momenti in cui il consumatore è più rilassato», il movimento annuncia la richiesta al governo di riconsiderazione del decreto sull'Iva.

Proteste anche nell'ambito del settore agricolo. L'asso-

ciamento allevatori, che recentemente aveva manifestato tutta la propria insoddisfazione per la decisione della Camera di ridurre dal 14 al 10 per cento il rimborso Iva agli allevatori (si trattava di 560 miliardi di minori entrate per la categoria), dà atto stavolta con soddisfazione al ministro Colombo di aver riportato la percentuale al 12% nel decreto, ma contemporaneamente protesta per il raddoppio (dal 2 al 4%) dell'aliquota dei fattori produttivi come i mangimi, i concimi, i carburanti. «Il recupero - afferma in sostanza l'associazione allevatori - viene annullato dall'inasprimento dei costi e anzi - continua l'Aia - le penalizzazioni al comparto zootecnico vengono aggravate sul piano dei costi». L'Aia fa discendere da queste considerazioni un panorama nero per il settore: «Mentre la scadenza comunitaria 1993 esige un forte impegno per mettere l'agricoltura in condizioni di competitività accettabile - dice - l'Italia con queste misure, che modificano il reddito degli allevatori, scoraggia le azioni in atto per l'indispensabile salto di qualità che è chiamata a realizzare sul piano produttivo».

Rivolta contro la tassa sulla cultura

ROMA. Il governo procede spedito sulla sua strada: l'importante è ostacolare la cultura. Dopo i tagli, pesantissimi, ai finanziamenti per la salvaguardia dei beni culturali e dopo i tagli allo spettacolo, alleggeriti all'ultimo minuto grazie alle proteste dell'opposizione comunista e di tutto il mondo del teatro, del cinema e della musica, ecco la tassa sulla lettura. Iva al 4% per giornali, libri e periodici. Non solo: dal primo gennaio, l'Iva dovrebbe salire dal 2 al 4% anche per gli abbonamenti Rai, proprio mentre i vertici della tv pubblica si apprestano a formalizzare la richiesta di un

aumento del canone. Giuseppe Chiarante, responsabile della commissione culturale del Pci, lo ha detto subito con estrema precisione: «L'introduzione di un'imposta su libri e giornali non può che colpire negativamente quel processo di espansione della lettura che occorre invece stimolare e incoraggiare. Anche per questo aspetto, l'attuale governo si dimostra, come per i tagli previsti dalla Finanziaria, del tutto incurante dei vari problemi dello sviluppo culturale». Ecco, ancora una volta De Mita e i suoi collaboratori colpiscono la diffusione della nostra cultura.

L'indirizzo politico italiano in materia, dunque, si dimostra esattamente opposto a quello degli altri paesi europei dove il sostegno agli scambi culturali è totale. Non a caso i giornalisti hanno fatto sapere che la loro battaglia per riportare l'Iva a quota zero la combatteranno «in tutte le sedi competenti della Comunità europea». Anche i rivenditori di giornali che aderiscono a Cgil, Cisl e Uil hanno protestato inviando una lettera a Cossiga e a De Mita nella quale si afferma: «Tale scelta favorisce solo le grandi imprese, con danno irreversibile alla libera circolazione delle idee e della

democrazia attraverso la stampa. Le proteste, dunque, non accennano a diminuire. Molti ritengono che il Parlamento debba cancellare questa onerosa, vergognosa «tassa sulla cultura». Anche ieri, Gianluigi Ceruti, del gruppo verde, per esempio, ha dichiarato: «Un balzello fiscale su un bene come l'informazione lo respingiamo e ci troveremo in Parlamento a creare il fronte più ampio per bocciarlo. A risentirne maggiormente saranno le piccole e medie aziende editoriali, oggi impegnate in un grande sforzo di professionalità».

Maximilian I

Nobile Spumante Italiano